

I socialdemocratici escono dalla maggioranza di sinistra rifirmando i due assessori

Il racconto delle due sorelle di Formello al magistrato inquirente

# Il Psdi ha aperto la crisi, si è dimessa la giunta: la Regione è senza guida

Una decisione grave e immotivata in un momento difficile dell'economia e della società del Lazio - L'intervento di Santarelli - Quattrucci: una scelta che porta alla paralisi

## Che senso ha?

Che senso ha? Il Psdi ha messo in crisi la giunta regionale costituita appena sei mesi fa, a quaranta giorni dalla sua insediatura. Per spiegare questa decisione, i socialdemocratici hanno usato l'argomento del «tanto vale la soluzione del tutto». Avevano specificato «alcuno» — consideravamo questa giunta «a termine», quindi perché vi stespite se ormai la consideriamo «terminata»?

Se è un argomento serio, giudicate voi. Noi, intanto, non torneremo sulle considerazioni intorno ai danni che il nostro paese di paralisi e non governo alla Regione è destinata a procurare. Se ne è parlato abbondantemente nei giorni scorsi sulla stampa e nei documenti di partito, e ieri in consiglio ci è tornato su con forza il compagno Quattrucci. Vogliamo invece sviluppare una riflessione più semplice, meno «politica», se volete, ma importante.

Che senso ha, dunque, la mossa che stiamo compiendo senza ipocrisia e senza la freddezza diplomatica che, talvolta, la sostanza delle cose nei documenti e nei discorsi ufficiali. I socialdemocratici «rompono» alla Regione non perché non gli va bene il programma, né perché vedono i problemi da affrontare in modo diverso dagli altri (se così fosse avrebbero voluto la «verifica» e non il «tanto vale»)?

No, mettono in crisi la Regione perché fra «maggioranza» e «minoranza» il Comune e il Psdi ritiene che la torta o ragione, non ci interessa più che il convengo andare «libero e disponibile» a quel voto.

Questo accostare a deplorevole di per sé, ma lo è ancor di più perché si vela di ipocrisia. Se almeno qualche esponente socialdemocratico, in tutti i tempi, avesse avuto il coraggio e l'onestà di dire apertamente: «Si, ci «sganciamo» alla Regione perché pensiamo che nei socialdemocratici non convenga in vista del 21 giugno» (apertamente, alla gente, non quando discutono fra loro o ne parlano con gli addetti ai lavori, perché allora quel discorso lo fanno, eccome!), avrebbe introdotto un elemento di chiarezza. Il che, pur dentro una logica inaccettabile, avrebbe almeno aiutato la gente a capire quello che succede.

Invece così, no. Il cittadino se vuol capire deve leggere fra le righe. Trova scritta una cosa e se non è troppo ingenuo, capisce che in realtà si cela l'altro. E perché dovrebbe essere così? Non si contribuisce in questo modo ad alimentare proprio quella sfiducia verso le istituzioni e i partiti che tutti i socialdemocratici (compresi i comunisti) dicono di voler combattere? Quella sfiducia deriva da tante cose, ma non è certo l'ultima il modo in cui certi partiti, certo «personale politico» (specie a livello locale, dove pure sono più vicini ai cittadini) «fanno» politica. La politica come «gioco», per intenderci, come balletto su un palcoscenico che per sfondo non ha la società reale e i suoi problemi, ma il tornaconto di partito, di gruppo, di corrente, di questo o quel personaggio. E non lo querelava Pietro Longo il faticoso che c'è tra la gente, per questo modo di giocare sui suoi guai più seri?

Non lo avvertiamo e ci preoccupa perché abbiamo una concezione molto, ma molto più seria della politica.

La Regione è senza governo. Come era ormai previsto, nella seduta di ieri mattina del consiglio, il Psdi è uscito dalla maggioranza ed ha ritirato i suoi due assessori dall'esecutivo. Subito dopo la giunta di sinistra, in carica da appena sei mesi, si è dimessa. Si è così aperta, per responsabilità e scelta del socialdemocratico, una crisi politica che non sarà certo breve e che porterà la Regione alla paralisi in un momento difficile dell'economia e della società regionale.

La decisione del Psdi di interrompere l'esperienza di governo in piedi nel Lazio sin dal marzo '78 e confermata il 10 novembre scorso, è maturata in un clima di tensione e di sfiducia. Lo stesso segretario nazionale Pietro Longo — si parla di lui come capofila del 21 giugno per il Campidoglio — ha seguito con cura le mosse di questo «disimpegno» dalla coalizione di sinistra. I socialdemocratici hanno richiesto di giudicare «essaria» l'attuale politica e «concluso» l'assetto di governo della Regione. In pratica, gli organismi dirigenti del Psdi hanno voluto, in tal modo, arrivare al voto amministrativo per il Comune e la Provincia, «defilandosi» dalla maggioranza regionale di sinistra — 30 seggi, contro 29 di Dc, Pli, Msi, con la assunzione del Psdi — e mettendo in crisi la giunta.

Contro la posizione dei socialdemocratici si sono già pronunciati, nei giorni scorsi, tanto il Pci e il Psi che il Pri, quarto partito della coalizione, non presente nell'esecutivo diretto dal socialista Santarelli. Anche dal Pdup e dai liberali sono venuti giudizi negativi sull'apertura della crisi. Quando mancano, tra l'altro, solo 40 giorni al voto amministrativo e i consigli comunale e provinciale sono, secondo la legge, chiusi. I comunisti hanno ribadito ieri, dopo le dimissioni annunciate da Santarelli a nome della giunta, la grave preoccupazione per il vuoto di governo e per i reali rischi di paralisi alla Regione imposti dalla scelta unilaterale, immotivata ed immotivata fatta dal Psdi. In aula è intervenuto il capogruppo Mario Quattrucci. Al termine del suo discorso, il dibattito in consiglio è stato sospeso e rinviato a stamattina.

La seduta di ieri è entrata nel vivo con l'intervento di Paolo Pulci, capogruppo del Psdi. Parlando pochi minuti ha comunicato in modo ufficiale il ritiro del suo partito dalla maggioranza e le dimissioni formali dei due assessori Pietrosanti e Mattioni. «La coalizione di sinistra ha affermato il presidente numericamente. Non è in grado di gestire i provvedimenti necessari a risolvere i gravi problemi del Lazio e mette la Regione in una situazione di stallo».

Dopo le parole di Pulci — che ha ripreso in seguito il microfono per un nuovo discorso più lungo, ma ugualmente non capace di rendere convincente e plausibile la scelta del Psdi — il presidente Giulio Santarelli non ha potuto far altro che rassegnare all'assemblea il mandato ricevuto dalla giunta il 15 novembre '80. «Comincia ora — ha sostenuto Santarelli — una nuova fase di confronto politico che deve portare presto ad una soluzione della crisi. Il momento attuale non tollera senza danni una vacanza del governo regionale. La giunta appena dimessa era in grado di andare avanti — ha continuato il presidente — nel suo importante calendario e programma di provvedimenti a favore della gente e delle forze sociali del Lazio. Ora dovrà occuparsi solo della ordinaria amministrazione. Chi ha fatto questa scelta, compie un errore».

«Il gesto del Psdi — ha esordito il compagno Mario Quattrucci — è un atto grave e preoccupante, le cui ragioni restano incomprensibili. I comunisti giudicano profondamente sbagliato e dannoso aver aperto la crisi nella attuale fase difficilissima che attraversa la vita sociale ed economica del Lazio. E' evidente l'assoluta inopportunità di aver portato le cose fino a questo punto, fino alla paralisi dell'istituzione regionale. Se esistono divergenze significative sulle scelte e sull'opera di governo tra il Psdi e gli altri partiti della maggioranza — ha proseguito Quattrucci — bastava una «verifica» politica e programmatica. I

socialdemocratici hanno preferito, invece, la via della lacerazione che blocca l'attività della Regione».

«Non è affatto vero, come ha motivato Pulci, che la giunta non ha esercitato una reale funzione di governo. Al contrario. Difficoltà, impacci, ritardi ci sono stati. Ma la direzione di marcia, che ha caratterizzato l'alleanza di sinistra dal '76 e alla quale il Psdi ha dato un contributo indispensabile di responsabilità, è rimasta intatta e ha portato a risultati di grande valore. Questa giunta ha introdotto un costume nuovo di governo: forte sociali, entusiasti sono stati coinvolti in atti decisivi dell'amministrazione. Una prova recente? Il modo come si è arrivati ad approvare il bilancio preventivo '81 della Regione».

La crisi poi — ha affermato con forza il compagno Mario Quattrucci — impedisce il varo di un largo ventaglio di leggi e di provvedimenti molto attesi in ogni campo. Tra questi, innanzi tutto il «Quattrocento» di riferimento territoriale per la programmazione» ormai pronto. Né va dimenticato il momento politico generale del Paese, la battaglia contro il governo per i tagli alla finanza locale (meno 887 miliardi di lire) che impegna tutte le venti Regioni italiane. Si tratta, dunque, di una crisi non necessaria, preoccupante, grave e immotivata. E che porta la stampa a definire «elettoralistico» il passo del Psdi. Il Pci farà — ha concluso Quattrucci — ogni sforzo perché il consiglio possa continuare a lavorare e la crisi di aperta del Psdi senza avanzare alcuna proposta — sia risolta al più presto. Rimane confermato per i comunisti il valore permanente della giunta di sinistra, contro cui la Dc ha lavorato sin da giugno. Non pensando davvero, come sostenevano e sostengono, ad iniziare un confronto nuovo, ma solo per ribaltare la maggioranza democratica e bloccare così il suo programma di cambiamento».

dro di riferimento territoriale per la programmazione» ormai pronto. Né va dimenticato il momento politico generale del Paese, la battaglia contro il governo per i tagli alla finanza locale (meno 887 miliardi di lire) che impegna tutte le venti Regioni italiane. Si tratta, dunque, di una crisi non necessaria, preoccupante, grave e immotivata. E che porta la stampa a definire «elettoralistico» il passo del Psdi. Il Pci farà — ha concluso Quattrucci — ogni sforzo perché il consiglio possa continuare a lavorare e la crisi di aperta del Psdi senza avanzare alcuna proposta — sia risolta al più presto. Rimane confermato per i comunisti il valore permanente della giunta di sinistra, contro cui la Dc ha lavorato sin da giugno. Non pensando davvero, come sostenevano e sostengono, ad iniziare un confronto nuovo, ma solo per ribaltare la maggioranza democratica e bloccare così il suo programma di cambiamento».

«Vertice» ieri in prefettura per un bilancio dei danni e delle prime necessità

# Già 250 famiglie senza un tetto I sindaci: siamo zona calamitata

Chiedono una legge per le sovvenzioni - I soldi serviranno a non far morire i centri storici - Ancora molti disagi - A Marino un gruppo di coordinamento

## Tre attentati contro sedi della Dc e un medico

Attentato a uno studio medico ad Ostia. Una bomba è esplosa, intorno alle 22, sul pianerottolo dello studio del ginecologo Pasquale Lambusa, un professionista abbastanza conosciuto nella zona. L'indagine ha causato danni all'ingresso dell'appartamento del medico — in via Lucio Collio 19 —, a un altro appartamento, alle rampe delle scale e alle vetrate. Poco prima, altri attentati erano stati compiuti contro sezioni della Dc in via Acireale, nel quartiere Tuscolano, e via Conte di Carmagnola. Alcune bottiglie incendiarie sono state lanciate contro l'ingresso delle sedi, provocando lievi danni alle serrande.

«Zona di calamità pubblica». E' con questa formula che i sindaci del Castello romano sperano di salvare le sorti dei loro comuni. Lo hanno chiesto esplicitamente al governo, attraverso il prefetto: vogliamo una legge per ottenere tutte le sovvenzioni e le norme previste in questi casi.

E non hanno tutti i torti. Anche se i danni non sono certo gravissimi, quasi tutti i centri storici hanno subito un ulteriore danno, in quanto piccoli interventi. Occorrono fondi adeguati per il loro recupero integrale, perché non vada distrutto un patrimonio storico che ha molti secoli. Nella riunione di ieri sono stati elencati anche i primi interventi tamponi. Prefettura e Provincia hanno inviato tende, roulotte, coperte ed altro materiale per quanti non si fidano a rientrare nelle case. E sono tantissimi, una media del 90 per cento nei centri più sensibili allo «scandalo sismico», cioè le ripetute scosse del terzo, quarto e quinto grado della Mercalli.

Intanto, come primo provvedimento, si è deciso di sospendere al Castello l'esecuzione degli sfratti. Per il resto, si è ancora a livello di proposte. Tra le altre,

## Giornata di tregua: bus e metrò regolari

Una giornata di tregua per i trasporti: oggi gli autobus e la metropolitana funzioneranno regolarmente. La federazione unitaria di categoria ha infatti deciso di sospendere gli scioperi in attesa dei risultati dell'incontro che si terrà, stasera, alle 20, tra il Ministro del Lavoro Foschi e i rappresentanti degli autotrasportatori. Insomma, i sindacati hanno deciso, di fronte a un pur minimo segnale di disponibilità da parte del governo, di non penalizzare ulteriormente gli utenti, costretti ormai da una settimana a viaggiare «a singhiozzo».

L'unica incognita resta l'alteggiamiento che assumerà il «comitato di lotta», l'organismo che due mesi fa capitanò gli scioperi selvaggi. Il «comitato» ancora non ha fatto sapere come si comporterà. Qualunque sia la sua decisione, comunque, resta da ricordare che venerdì scorso, quando improvvisamente gli autisti dell'Atac decisero di prolungare lo sciopero indetto dalla Cgil-Cisl-Uil lasciando la città a piedi, l'organizzazione autonoma subì una pesante sconfitta nella assemblea generale. I «leader» del comitato, infatti, si presentarono sostenendo la necessità di continuare a oltranza lo sciopero fino a che Foschi non avesse accettato le proposte economiche avanzate dalla categoria. Questa posizione suicida, sia pure in un'assemblea «calda» come quella di venerdì e in un clima teso ed esasperato dalla latitanza governativa, è stata battuta.

quella di formare un gruppo tecnico-scientifico per studiare lo stato dei centri storici e finanziarne, attraverso la Regione, il consolidamento.

Nel comunicato del prefetto c'è poi un accenno all'osservatorio di Monteporzio. Si parla di «premure della Regione Lazio perché intraprenda iniziative per lo studio e lo sviluppo dell'osservatorio». In realtà, l'importante struttura per il rilevamento dei movimenti tellurici dipende dal ministero della Pubblica Istruzione, ed è il governo ad esserne sempre lavato le mani, anche quando infuria la polemica all'epoca della tragedia del terremoto in Irpinia e Basilicata.

ancora oggi i dipendenti non coprono le 24 ore, e i rilevamenti vengono effettuati solo negli «orari d'ufficio», come in un ministero. Per quanto riguarda le altre iniziative, la Provincia ha deciso di incaricare i tecnici che aiuteranno gli amministratori locali nei rilevamenti dei danni, mentre a Marino avrà sede un centro di coordinamento diretto dal viceprefetto, al quale saranno capiti tutti gli interessati.

Il rapimento di Silvia e Micol resta ancora avvolto nel mistero. Dopo la liberazione delle due sorelle di Formello sembra che non ci siano novità nelle indagini condotte dai carabinieri. Rimane, comunque, ancora il dubbio che dietro a questo sequestro ci siano motivi diversi dalle dimissioni. Gli inquirenti sono abbottonatissimi e non parlano. Si sa soltanto che si sta indagando nella vita della famiglia nelle settimane precedenti al rapimento. Per ora niente di più. Ma non è escluso che presto si potrebbero avere novità che daranno una svolta alle indagini.

Ieri mattina Silvia e Micol sono state di nuovo interrogate dal magistrato inquirente Imposimato nella casa di amici dove sono ospitate dal momento della liberazione. L'incontro è durato quasi due ore e non è stato — hanno detto gli inquirenti — pressante. Si è voluto solo cercare di puntualizzare alcuni elementi emersi nel corso del primo racconto. Il magistrato ha incontrato nuovamente ieri pomeriggio le due sorelle.

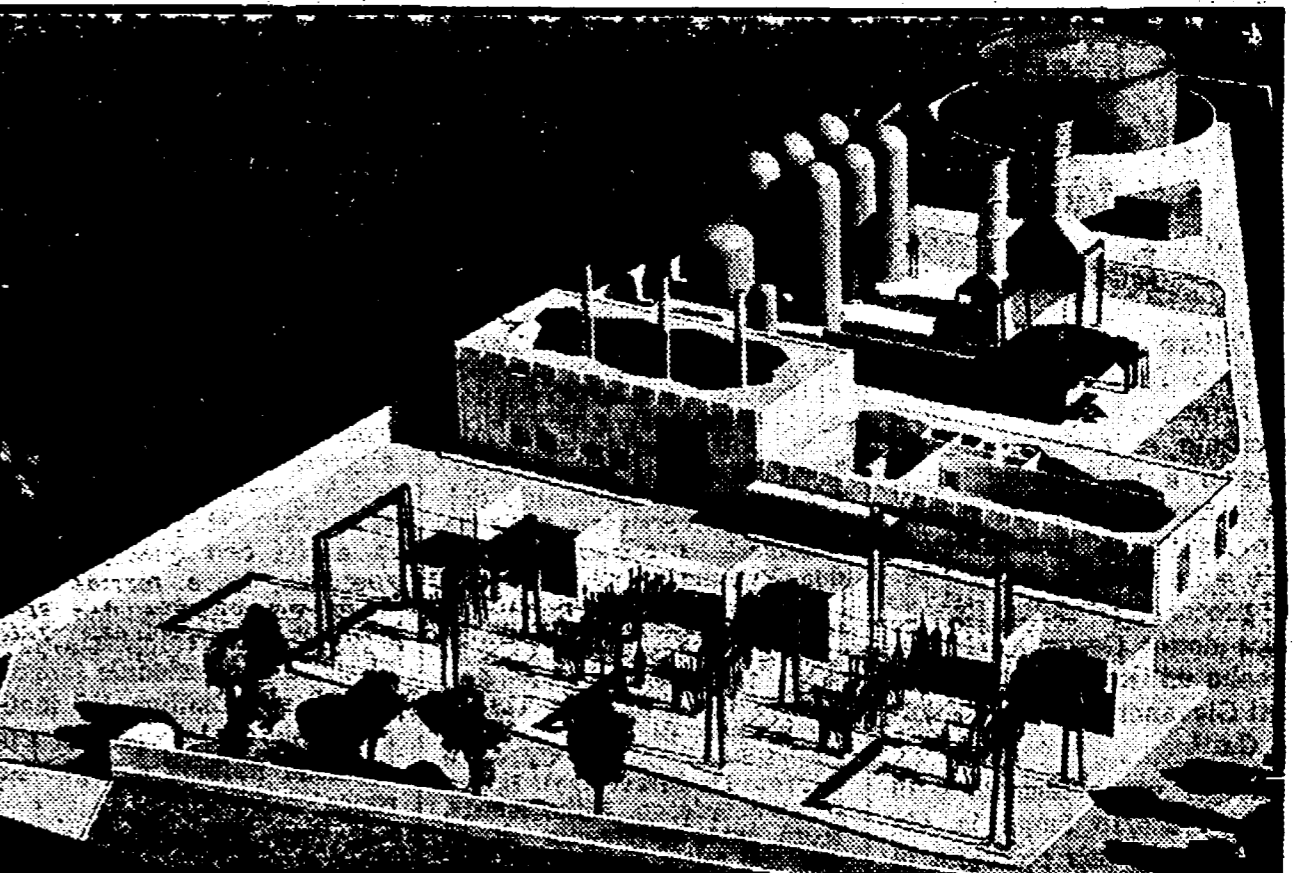
Che cosa hanno detto le due sorelle? Silvia e Micol hanno brevemente raccontato le fasi della loro cattura. Le due bambine — secondo quanto hanno detto al magistrato — sarebbero state sorprese da due o tre persone, immobilizzate, bendate e portate fuori dalla villa. Silvia indossava un vestitino e Micol

Si cerca il negozio dove sono state comprate le tute sportive indossate dalle bambine. Resta ancora qualche dubbio sul motivo del sequestro

un accappatoio. Ma appena dentro la macchina le due sorelle hanno vestito due tute da ginnastica (che avevano ancora indosso al momento della liberazione). Alle tute, molto comuni, di color celeste, gli inquirenti sembrano dare molta importanza. Si tenterà di risalire al negozio che le ha vendute ai banditi. Una pista che non sembra riservare molte sorprese ma che comunque i carabinieri sono intenzionati a seguire lo stesso.

Le due bambine hanno detto di aver avuto indosso per tutto il periodo della loro prigionia (durata due mesi) le tute sportive. Silvia e Micol sarebbero state nascoste, in un posto buio e umido, forse una grotta. Non hanno avuto contatti continui coi loro rapitori e hanno mangiato molta «Nutella». Nel corso dell'interrogatorio le

due sorelle di Formello sono apparse molto stresse, ma non hanno dato segni di cedimento, di profonda stanchezza. Insomma — anche secondo quanto hanno detto i genitori — Silvia e Micol avrebbero sopportato dignitosamente, senza scosse, la vicenda del loro rapimento. La più grande, Silvia, ha detto che l'auto su cui sono state caricate sarebbe di grossa cilindrata. Il tragitto sarebbe stato lungo e tortuoso. Ma oltre a questo (come si vede non è tanto) le due bambine non sono state in grado di fornire altri particolari utili alle indagini. Imposimato ha cercato di soffermarsi sulle fasi del rilascio ma anche qui novità di rilievo non ce ne sono. Si sa soltanto che il tragitto, anche in questo caso, è stato lungo. E poi che Silvia e Micol sono state abbandonate ad Attigliano. E che hanno potuto abbracciare poco dopo i genitori in un posteggio autostradale. Imposimato, comunque, come abbiamo già detto tornerà di nuovo a interrogare le due bambine. C'è la speranza che qualche particolare esca fuori e possa far decollare le indagini. Sembra che per il pagamento del riscatto emissari della famiglia Incardona abbiano a lungo vagato in attesa dell'appuntamento buono. I milioni potrebbero essere stati pagati in una località della Toscana.



## Energia dolce per un intero quartiere

Entrerà in funzione nel 1982 la centrale di cogenerazione di Tor di Valle. Fornirà contemporaneamente energia elettrica e calore per il riscaldamento ad un quartiere di 21.000 abitanti, un totale di 5.000 appartamenti.

La centrale sorgerà a Tor di Valle, fra la Cristoforo Colombo ed il Raccordo Anulare, e si servirà, per il riscaldamento, di una rete di tubazioni di circa 9 chilometri. L'acqua vi scorrerà ad una temperatura di 120°C. L'impianto sarà in grado di erogare una potenza elettrica di 24,5 MW ed una potenza termica continuativa di 44 MW. Quel 24,5 MW in più di energia elettrica soprattutto nelle ore di punta invernali, saranno preziosi a tutta la città soprattutto per il sistema centralizzato di produzione e distribuzione di energia e di calore avrà dei ristuffi positivi sui costi che dovrà soppor-

tare il privato per usufruire del servizio (si prevede un risparmio del 10%) quanto per la mancanza totale di spese di esercizio (mancano gli oneri di funzionamento delle caldaie e della manutenzione). Anche nella costruzione delle case e dei negozi si potrà ottenere un risparmio perché non si dovranno fare i lavori per la sistemazione delle caldaie. Non trarrà vantaggi anche l'ambiente per l'assenza di inquinamento acustico e dei residui termici.

Tutto questo sarà possibile grazie all'iniziativa del Comune (assessorato al Tecnologico), che, dopo aver indetto una gara di appalto, ha affidato i lavori ad una società specializzata di Firenze (la «Nuova Eignone»). Il mutuo inni sarà a carico dell'Assessorato.

Nella foto: il plastico della centrale di Tor di Valle.

Con i lavori del tunnel sotto l'Aurelia un altro anello per completare la cintura ferroviaria urbana

# Una talpa-sommersibile per la galleria «impantanata»

Ieri visita del sindaco Petroselli ai cantieri - Il terreno infido aveva fatto fallire tutti i tentativi - L'adozione di una macchina speciale

La grande galleria che la Ferrovie sta costruendo è un tratto del raccordo ferroviario Roma-Maccarese. Quando sarà terminato (tra pochi anni) assorbità tutto il traffico che attualmente utilizza il tratto terminale della Roma-Pisa. Quest'ultima, ormai liberata, verrà trasformata in treno urbano, opportunamente ammodernata diventerà una linea metropolitana per il collegamento diretto tra la stazione Ostiense e l'aeroporto di Fiumicino.

Una volta entrato nella città, il raccordo prenderà due direzioni diverse, una a sud verso San Pietro, le stazioni Trastevere, Ostiense e infine Tiburtina; una a nord: Valle Aurelia, Foro Italico e i Prati Fiscali. In questo modo verrà così completata la cintura urbana, il grande anello ferroviario di raccordo tra le stazioni che entrano nella città.

All'attivo dell'azione svolta dalla giunta di sinistra nel campo dei trasporti, il primo è stato l'inaugurazione della metropolitana e la riforma della rete Atac, c'è anche il grande, costante impegno profuso dagli amministratori perché il nodo ferroviario della città venisse completato al più presto. Non si tratta, infatti, di «una opera utile soltanto ai grandi collegamenti nazionali, ma destinata a far diminuire anche il traffico urbano

Ci avevano provato tante volte, l'ultima nel '60 ma di fronte ad un terreno infido e a mezzi tecnici inadeguati avevano sempre dovuto alzare bandiera bianca. Siamo parlando della galleria ferroviaria che racconterà la galleria Aurelia sulla linea Maccarese-Roma con la stazione di Roma-S. Pietro. Ora finalmente è stata trovata la giusta soluzione per superare l'ostacolo trappolato dalla presenza di sabbia e falde acquifere.

Da alcuni mesi il Consorzio Ferrovie che ha in appalto i lavori, avvalendosi di una macchina a scudo ad alta tecnologia e capace di scavare anche su terreni acquitrinosi, ha iniziato i lavori di scavo della galleria che dalla stazione S. Pietro, passando per via Aurelia, via Madonna del Riposo, piazza di Villa Carpegna arriverà alla stazione di Roma-S. Pietro. Il «camerone» di scavo è stato montato in costruzione a 500 metri da villa Carpegna. Il «camerone» che si inserisce nel progetto di grande anello ferroviario di raccordo di tutte le linee ferroviarie che entrano in città, permetterà lo smistamento del traffico che gravita sulla Roma-Pisa in due direzioni, una a sud e l'altra a nord di Roma. Ieri mattina raccogliendo l'invito del Consorzio Ferrovie il sindaco Petroselli e gli amministratori della XVII circoscrizione hanno compiuto una visita ai cantieri. E' stata una

matiniana di alta tecnologia. Gli ingegneri dell'impresa Tarsitani e Prati (autentici «ciceroni»), hanno illustrato le caratteristiche di questa opera al sindaco e agli amministratori della XVII circoscrizione. Trasformati in «minatori» con tanto di stivali e casco i visitatori sono stati condotti all'interno del tratto di galleria già scavato in circa cinque mesi di lavoro. Giunti davanti alla macchina a scudo, che in questo momento si trova sotto il ponte della via Olimpica all'altezza di via Anastasio II, gli ingegneri hanno illustrato le caratteristiche della «talpa» denominata Hydroschild. La macchina di fabbricazione tedesca è capace (adattando la fresa di scavo) di lavorare su tutti i tipi di terreno. Finora — ha detto l'ingegnere Prati — ci siamo mossi su un terreno argilloso e quindi grossi problemi non ci sono stati. Ma quando ci troviamo di fronte a sabbia e falde acquifere l'Hydroschild si trasforma in una sorta di «sommersibile» che scava una galleria scavando un metro e 25 centimetri di galleria. A questo punto vengono fissati gli anelli di cemento, larghi appunto un metro e 26 centimetri, con i quali si provvede al rivestimento del tunnel.

Ma non c'è solo la macchina, alla galleria lavorano più di 200 operai in gran numero ex minatori che hanno acquisito una notevole professionalità. In questi giorni di questo tipo. Molti di loro ad esempio hanno lavorato ad una galleria simile, quella di Castiglionechio. E non mancano altre curiosità. Ad esempio proprio in questo momento la «talpa» sta lavorando a soli tre metri e mezzo sotto il manico stradale, precisamente all'altezza del ponte sull'Olimpica vicino a via Anastasio II e anzi proprio per il passaggio sotto il ponte è stata usata un tecnico di alta ingegneria. Per far passare l'Hydroschild sono state tolte le fondamenta originali del cavalcavia e dopo il passaggio ne sono state ricostruite di nuove.

Terminata la visita alla galleria S. Pietro il sindaco è stato condotto a visitare il cantiere del «camerone» di deviazione sulla via Aurelia. I lavori del «camerone» sono stati effettuati a cielo aperto, data l'ampiezza dello scavo (la macchina a scudo era inadeguata). Anche qui però non sono mancate difficoltà per la presenza di acqua. Con del pozzi è stato abbassato il livello della falda per permettere uno scavo profondo 28 metri. Terminata l'opera di costruzione della paratia e del fondo in calcestruzzo l'acqua verrà di nuovo immessa. Una volta poi coperto sul «tetto» del «camerone» potranno essere ripristinati i campi di calcio preesistenti.



La visita ai cantieri sotto l'Aurelia